

<p>Termini Imerese, riapre la Fiat. I dubbi della Fiom</p> <p>Con i primi corsi di formazione, lo stabilimento Fiat di Termini Imerese ha riaperto ieri i cancelli, chiusi dal 21 marzo. Dal 29 riparte la produzione. «Una bella notizia - dice Mastrosimone della Fiom - ma la Fiat ha stimato che con il lancio della Nuova Punto, ci sarà una flessione della domanda della Ypsilon. Una prospettiva che rilancia lo spettro della cassa integrazione».</p>	<p>Dopo giorni, sbloccati gli stipendi alla Daneco</p> <p>Sono arrivati gli stipendi alla Daneco, l'azienda addebita al trattamento dei rifiuti solidi urbani dell'area ex-Sir. La notizia del pagamento di 41.288 euro è arrivata al sindacato ed il responsabile regionale della Fim-Cisl, Vincenzo Romano, ne ha dato subito comunicazione. Nei giorni scorsi la situazione si era inasprita a causa del rifiuto dell'azienda di procedere al pagamento degli stipendi arretrati, nonostante tutti gli obiettivi fossero stati raggiunti.</p>	<p>Eastman Kodak, tagli per altri 900 posti di lavoro</p> <p>Eastman Kodak, colosso mondiale della fotografia, ha previsto il taglio di altri 900 posti di lavoro in favore del consolidamento della produzione nel Nord America, negli stabilimenti del Colorado, a Harrow, nel Regno Unito. Chiusura, invece, per alcuni impianti di riciclaggio del poliestere a Rochester. Inoltre, sarà ridotta la produzione delle pellicole di largo consumo degli stabilimenti cinesi di Xiamen.</p>	<p>Sempre di più le aziende al femminile: 1,2 mln nel 2004</p> <p>L'imprenditoria femminile in Italia cresce e crea lavoro secondo la fotografia che emerge da uno studio della Camera di commercio di Milano. Le aziende "rosa" hanno sfiorato a fine 2004 la quota di 1,2 mln (+2% sullo stesso periodo del 2003). Del totale delle donne imprenditrici, circa 700mila sono titolari di ditte individuali. Ditte che creano lavoro, circa 1,3 mln di posti. L'8,3% del totale del fatturato nazionale.</p>	<p>Casino S. Vincent, primo sciopero: alta l'adesione</p> <p>Valutazione positiva per la prima giornata di sciopero al casinò di Saint Vincent. Secondo Cgil, Cisl, Savi e Uil della Valle d'Aosta: «I lavoratori hanno risposto in massa all'indicazione di lotta. Il 23 agosto ha aderito allo sciopero il 52% del personale (187 dipendenti su 355 previsti in servizio)».</p>	<p>Palermo, lavoro nero: sedici i denunciati</p> <p>I carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro di Palermo, tra luglio e agosto, hanno denunciato sedici persone, titolari di pizzerie, gelaterie, bar e ristoranti, per violazione della normativa sul lavoro minorile. Individuati anche 65 lavoratori irregolari. Le denunce sono avvenute a Palermo città, Sferracavallo, Torretta, Terrasini, Carini, Partinico, Porticello, Bagheria, Castelbuono.</p>
--	---	---	---	--	---

Fallisce la mediazione di Maroni. Le tensioni sindacali e il nuovo piano al centro del prossimo consiglio dei ministri

Alitalia, il governo vuole vederci chiaro

Il Sult sposta lo sciopero al 6 settembre

di Roberto Farneti

Torna legale lo sciopero di steward e hostess dell'Alitalia. Il Sult ha deciso infatti di spostare al 6 e 7 settembre lo stop di 48 ore fissato originariamente per il 30 e 31 agosto, vale a dire durante il periodo di garanzia. Ma il sindacato ha pure deciso di estenderlo a tutti i trasporti: bus, metro, ferrovie e persino traghetti. Insomma, nessuna resa di fronte all'arroganza della compagnia di bandiera, che ieri ha confermato al ministro del Welfare Roberto Maroni la decisione, vagliatamente assunta ai primi di agosto (in piena franchigia estiva), di togliere i diritti sindacali all'organizzazione maggiormente rappresentativa tra gli assistenti di volo. «Non intendiamo andare al massacro per togliere le castagne dal fuoco a nessuno», ha spiegato il segretario del Sult Paolo Maras. Come a dire: chi finora si è nascosto dietro il ripetto delle regole non ha più alibi.

Un ragionamento che vale anche per la Cisl, la Uil e che chiama in causa soprattutto la Filt Cgil, che in questi giorni burrascosi ha scelto di solidarizzare con l'azienda piuttosto che prendere le difese di una categoria che ha "il difetto" di riconoscersi in un'altra sigla. Cosa che ha creato, tra l'altro, non pochi imbarazzi dentro Corso Italia, come dimostra la presa di posizione del segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi e la nota congiunta diffusa ieri dal segretario nazionale della Fp Cgil, Giovanni Pagliarini, e dal vice presidente del comitato direttivo, Ferruccio Nobili. Ciò che «meraviglia» nella vicenda Alitalia, osservano polemicamente Pagliarini e Nobili, non è «che il padrone voglia scegliersi il sindacato che gli fa più comodo», quanto il fatto che dalla compagine sindacale non si «siano registrate, tranne poche eccezioni, parole di condanna riguardanti il comportamento dell'azienda».

Intentativo di mediazione di Maroni non ha dunque avuto esito positivo, ma il ministro del Welfare incassa comunque un risultato: al Consiglio dei Ministri in programma per il 2 settembre si parlerà anche di trasporto aereo, delle tensioni nelle relazioni industriali in Alitalia e del nuovo piano. Contrariamente a quanto emerso in un primo momento, infatti, non sono state le banche a chiedere ad Alitalia di riscrivere il piano industriale adeguandolo agli aumenti del petrolio, ma si è trattato di un'iniziativa dell'azienda. Segno che il progetto di rilancio

Lo stop, fa sapere il sindacato di base, sarà sempre di 48 ore ma sarà esteso a tutti i trasporti. La vertenza sta creando non pochi imbarazzi nella Cgil (la Fp esprime meraviglia per la mancata condanna del comportamento aziendale) e divide l'Unione. Intanto Cimoli vuole riscrivere un piano che non sta dando i risultati attesi

Intervista a Pino Giampietro portavoce nazionale della Confederazione Cobas.

«Tutto il sindacalismo di base continua a soffrire di una forte discriminazione»

«Democrazia sindacale dai luoghi di lavoro»

di Fabio Sebastiani

Cosa pensi del fatto che in Cgil si comincia a parlare di democrazia sindacale?

Parlare di democrazia sindacale in questo momento è importante ma problematico, viste le note vicende in Alitalia. Per quel che concerne la questione della Cgil, credo che in realtà ci siano parecchie difficoltà a intravedere degli aspetti sostanzialmente positivi per tutto il mondo del lavoro. Comunque, già si prefigurano degli schieramenti a priori, visti anche i percorsi di Lavoro e Società che ha già prenotato i posti nell'apparato. Questo la dice lunga sull'idea di democrazia che hanno in Cgil. Al di là di questo, che è un problema interno, la questione della democrazia sindacale va sempre vista dal punto di vista dei lavoratori e come questi esercitano i diritti sindacali all'interno dei luoghi di lavoro. Tutto il sindacalismo di base continua a soffrire di una forte discriminazione nei luoghi di lavoro.

Non si può ignorare che buona parte del dibattito congressuale verrà impegnato su questo tema...

Quello che vien fuori dalla Cgil è "la montagna ha partorito il topolino". Da una opposizione forte di Cremaschi si è ripiegato all'appoggio a due emendamenti presentati da Rinaldini. Una situazione di stallo che non permetterà di vedere fino in fondo quelle che sono le problematiche effettive dell'esercizio della democrazia sindacale. Il referendum va bene, per carità, ma deve essere la parte finale del percorso dell'esercizio della democrazia e dei diritti sindacali: il diritto di assemblea, per cominciare. La stessa sottoscrizione della tessera, poi, spesso non è riconosciuta quando è verso un sindacato di base. Senza parlare dell'annosa questione del terzo di componenti della Rsu riservata a Cgil, Cisl e Uil.

disegnato dal presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli non sta dando i risultati sperati. E ciò, probabilmente, non solo a causa della crescita del costo dei carburanti, dal momento che questo handicap grava anche sulle compagnie concorrenti.

Lo scontro tra Sult e Alitalia ha fatto emergere anche le diverse visioni in tema di sindacato presenti nell'Unione. Mentre infatti Maroni tentava di convincere Cimoli ad avere un atteggiamento più respon-

sabile, il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta (qualcuno dice su pressione dei sindacati confederali) chiedeva le dimissioni del ministro: «Sta agendo con spirito di parte», la motivazione. Parole che hanno ottenuto la presa di distanza immediata di Rifondazione, Verdi, Pdc e persino di Antonio Di Pietro: «Non comprendiamo - ha dichiarato il leader dell'Idv - perché, tra le tante buone ragioni per chiedere le dimissioni del Ministro Maroni, Letta abbia

scelto proprio questa».

Secondo Ugo Boghetta, responsabile trasporti del Prc, «l'Unione dovrebbe smettere di avere tentennamenti e schierarsi a favore della democrazia sindacale. E' inoltre necessario - sottolinea Boghetta - ricominciare a parlare seriamente di Alitalia, perché la compagnia è veramente a un punto critico e nessuno - né un manager, né la politica - può pensare di cavarsela dando la colpa del disastro a un sindacato».

un preaccordo. Tutto ciò che è stato pattuito va dato in pagabase fin dal mese di ottobre. La grande fregatura sarà sugli arretrati del 2004. A settembre ci batteremo poi per un meccanismo di garanzia del salario e, soprattutto, per non regalare il Tfr ai fondi pensione. Su questo c'è una grande battaglia da fare per tutto il sindacalismo di base. Rifondazione comunista dovrebbe affiancare questa iniziativa. La battaglia sul Tfr è la chiave per riaprire la questione delle pensioni visto che c'è tempo fino al 2008.

La vicenda del Sult apre una fase dura sul diritto di sciopero.

L'attacco al Sult mi pare gravissimo. Colpisce tutto il sindacalismo di base e gli stessi lavoratori. Parte da una azienda che è in mano pubblica. Il plauso a Cimoli di Cgil, Cisl e Uil mi pare inaudito. La parte padronale non può scegliersi la sigla con la quale trattare.

Ché vuol dire, hanno appena concluso un accordo.

E' stata diffusa la grande illusione di un contratto siglato. Ma in realtà il versamento delle risorse deve avvenire. Quello era

un preaccordo. Tutto ciò che è stato pattuito va dato in pagabase fin dal mese di ottobre. La grande fregatura sarà sugli arretrati del 2004. A settembre ci batteremo poi per un meccanismo di garanzia del salario e, soprattutto, per non regalare il Tfr ai fondi pensione. Su questo c'è una grande battaglia da fare per tutto il sindacalismo di base. Rifondazione comunista dovrebbe affiancare questa iniziativa. La battaglia sul Tfr è la chiave per riaprire la questione delle pensioni visto che c'è tempo fino al 2008.

Un preaccordo. Tutto ciò che è stato pattuito va dato in pagabase fin dal mese di ottobre. La grande fregatura sarà sugli arretrati del 2004. A settembre ci batteremo poi per un meccanismo di garanzia del salario e, soprattutto, per non regalare il Tfr ai fondi pensione. Su questo c'è una grande battaglia da fare per tutto il sindacalismo di base. Rifondazione comunista dovrebbe affiancare questa iniziativa. La battaglia sul Tfr è la chiave per riaprire la questione delle pensioni visto che c'è tempo fino al 2008.

«Il referendum va bene ma deve essere la parte finale del percorso dell'esercizio della democrazia e dei diritti sindacali a cominciare dal diritto di assemblea. La sottoscrizione della tessera, poi, spesso non è riconosciuta quando è verso un sindacato di base»

Un preaccordo. Tutto ciò che è stato pattuito va dato in pagabase fin dal mese di ottobre. La grande fregatura sarà sugli arretrati del 2004. A settembre ci batteremo poi per un meccanismo di garanzia del salario e, soprattutto, per non regalare il Tfr ai fondi pensione. Su questo c'è una grande battaglia da fare per tutto il sindacalismo di base. Rifondazione comunista dovrebbe affiancare questa iniziativa. La battaglia sul Tfr è la chiave per riaprire la questione delle pensioni visto che c'è tempo fino al 2008.

La vicenda del Sult apre una fase dura sul diritto di sciopero.

L'attacco al Sult mi pare gravissimo. Colpisce tutto il sindacalismo di base e gli stessi lavoratori. Parte da una azienda che è in mano pubblica. Il plauso a Cimoli di Cgil, Cisl e Uil mi pare inaudito. La parte padronale non può scegliersi la sigla con la quale trattare.

Ché vuol dire, hanno appena concluso un accordo.

E' stata diffusa la grande illusione di un contratto siglato. Ma in realtà il versamento delle risorse deve avvenire. Quello era

Finanziaria No secco all'ipotesi di condono e flat tax. Governo nel caos

Ora il toto-finanziaria è diventato uno sport giornaliero nella compagine di maggioranza. Le ipotesi su tagli e nuove entrate vengono lanciate come i piattelli del tiro a segno. E così dopo sanità, amministratori comunali e Irap, ecco altre «provocazioni», così almeno le chiamano gli esponenti del centrodestra, come la riapertura dei termini del condono 2003 e la «flat tax» (tassa unica del 19% per tutti i redditi). Un po' troppo per un governo che ancora non solo non ha deciso se privilegiare lo sviluppo o il rimpingimento delle casse ma non sa dire esattamente nemmeno l'importo esatto della manovra (17,5 mld o 20) . In via XX Settembre, sede dell'Economia sono furibondi. «La stagione dei condoni è conclusa - taglia corto il vice ministro dell'Economia Giuseppe Vegas - Ora è il tempo dell'equità fiscale e della lotta all'evasione». Bocciature a tutto campo arrivano dai sindacati, sia al dibattito sul condono che a quello sulla flat tax. «Nuove fantasie di condoni vanno respinte - sbotta il segretario federale della Cgil Margia Maulucci - E non va neanche presa in considerazione l'ipotesi di flat tax dalla quale Forza Italia sembra ammalata: fallita l'ipotesi del partito unico ripiega sull'equità unica», cui fa eco Raffaele Bonanni, della Cisl che dice «basta con i regali fiscali a chi continua ad evadere e a chi ha speculato in maniera ignobile sull'euro».

di Giada Valdannini

La bicentennaria fabbrica tessile di Schio (Vi) mette in mobilità oltre 100 lavoratori

Chiusura definitiva per la ex Lanerossi

due secoli dall'apertura, chiudono i battenti della ex Lanerossi. E lo fanno frangorosamente, mettendo alla porta i 160 dipendenti della fabbrica tessile di Schio, una cittadina dell'alto vicentino. Con essa va in fumo un pezzo di storia, l'emblema di un impero tessile la cui eco ha da tempo oltrepassato i confini del Veneto. La Marzotto, titolare dell'azienda dagli anni '90, ufficializzerà la chiusura in un incontro che avrà luogo il 31 di agosto. Immediatamente la leva di scudi dei sindacati, insorti di fronte alla scelta che sembrerebbe averli colti di sorpresa. Eppure, il clima alla ex Lanerossi era già teso tanto che buona parte dei dipendenti era da tempo in cassa integrazione ordinaria. Anche se, come spiega Graziano Besaggio della Filtea di Schio, «nonostante le premesse, nessuno immaginava che si arrivasse a un epilogo del genere. Almeno in tempi così rapidi». «Durante le ferie avevamo visto movimenti strani in fabbrica - racconta il segretario provinciale della Cisl Femca, Mario Siviero - masolo lunedì, in un incontro informale con l'azienda, abbiamo capito cosa stava accadendo. Hanno agito da irresponsabili perché, per quanto ci riguarda, esistono possibilità alternative che andrebbero affrontate».

Dei 160 lavoratori, nove impiegati e 116 operai saranno posti in mobilità, altri 21 addetti saranno trasferiti nello stabilimento di Valdagno - ma anche per loro non si prospettano tempi migliori - e un ulteriore ventina resterà a Schio nel reparto finissaggio e nel magazzino copertificio. La

produzione della Marzotto, infatti, si articola in vari segmenti: dalla divisione tessuti al comparto coperte laniere, da anni in difficoltà a causa della progressiva sostituzione delle coperte con il piumino che si sta espandendo dal nord Europa verso le regioni del sud. Come se non bastasse, a gravare sul tessile, è la forte competizione dei paesi emergenti che offrono prodotti di buona qualità a costi decisamente inferiori a quelli dei produttori europei.

Stata di fatto che la competitività non sembra essere l'unica ragione ad aver determinato il tracollo della Marzotto di Schio; ci sarebbero ben altri motivi dietro la chiusura degli stabilimenti. Dopo il blocco della produzione del sito di Mortara e la delocalizzazione di una parte della produzione in Lituania, la miccia era già innescata. Secondo Giannino Rizzo della Uilpa «finché le scelte aziendali rincorrono esclusivamente un rientro economico, in barba al futuro dei lavoratori, le fabbriche saranno destinate a chiudere. Tanto a Schio come nel resto del paese». Dello stesso parere, la Confederazione unitaria di base (Cub) che sottolinea in un comunicato come la vicenda Marzotto sia «esemplificativa di come funzionerà l'economia nel nostro paese. La scelta di molti "padroni" di puntare sui soldi che fanno soldi e non sulle capacità produttive e innovative sta creando un deserto lastricato di fabbriche che chiudono, di posti lavoro ricattati e precari, di famiglie che stentano ad arrivare a fine mese». Fino a quindici anni fa, la ex Lanerossi, era tra i fiori all'occhiello dell'economia veneta tanto da esser stata la prima industria italiana a «sposare» una società di calcio abbinando il proprio logo al Vicenza. Col crollo dell'azienda finisce in archivio anche un pezzo di storia del calcio italiano. Il primo caso di sponsorizzazione che trasformò l'allora AcVicenza in Lanerossi Vicenza con la sede e lo stadio Menti, proprio in via Schio.

Oggi, ben lontani dai tempi in cui la fabbrica contava più di mille dipendenti, i sindacati giurano di non arrendersi e, come dice Graziano Besaggio della Filtea, faranno «il possibile per bloccare l'apertura delle procedure di mobilità», spingendo «gli enti locali a farsi carico della ricollocazione dei lavoratori; in gran parte giovani».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Racconti per un'estate

ultima settimana

da martedì 30 a sabato 3 settembre

Racconti di Lanfranco Caminiti, Alessandra Amitrano, Gianpiero Rigosi, Stefano Tassinari

Liberazione

Secondo i calcoli dell'Osservatorio della terza età, in un anno il potere d'acquisto degli anziani si è ridotto dell'8,7%. Leone (Spi Cgil): il governo preveda una somma di risarcimento nella Finanziaria

Il carovita si mangia un mese di pensione

Sono gli anziani oltre i 65 anni i più penalizzati dagli aumenti di prezzi e tariffe. La conferma di quella che è ormai una vera e propria emergenza sociale arriva dall'Osservatorio della terza età, il quale ha calcolato che nell'ultimo anno il potere d'acquisto dei pensionati si è ridotto dell'8,7%. Il conto è presto fatto. Secondo le associazioni dei consumatori negli ultimi dodici mesi gli italiani hanno dovuto affrontare aumenti per 951 euro. Una vera e propria batosta per quei 10.964.000 pensionati che ricevono un assegno mensile medio netto di appena 837 euro, per un totale di 10.891 euro all'anno: in pratica, il caro vita si è mangiato più di un mese della loro pensione, costringendoli a tirare ancora di più la cinghia. «Impresa non facile - spiegano dall'Osservatorio - se si considera che i due terzi del reddito dei nonni è desti-

nato ad un paniere di sole tre voci: affitto, cibo e cure». E l'immediato futuro non lascia ben sperare, visto che già si annunciano per ottobre nuovi incrementi delle bollette di luce e gas, rispettivamente del 5 e del 3,5%, con un aggravio di circa 47 euro l'anno a famiglia. Non solo. La minore disponibilità di denaro da parte degli anziani avrà effetti ancora più estesi, intaccando quella catena di solidarietà che dai nonni si riversa sui figli, passando per i nipoti. Nelle scorse settimane, infatti, l'Osservatorio della terza età ha rilevato che il 76% degli anziani spende circa 900 euro per aiutare le famiglie dei propri figli ad arrivare a fine mese, comprando scarpe, libri, giochi, papette, abbigliamento, fino ad intergere la rata del mutuo: un soccorso economico «provvidenziale quanto vitale per il 30% delle famiglie» italiane.

Si tratta, afferma l'Osservatorio, di una situazione «drammatica» di fronte alla quale «non si può far finta di niente. Chi ha un introito fisso - si legge nella nota - e, per di più, di bassa consistenza, non ce la fa più a correre dietro ai prezzi impazziti. Se non si corre ai ripari in Italia avremo qualche milione di nuovi poveri, soprattutto anziani. In questo contesto dobbiamo considerare che milioni di persone, le più deboli, dovranno risparmiare sulle cure, sul riscaldamento e anche sull'alimentazione. A caduta le ristrettezze si ripercuotono anche su figli e nipoti. Lo Stato - conclude l'Osservatorio - ha l'obbligo di intervenire, senza aspettare altro tempo, guardando anche ad altre nazioni che erogano ai pensionati gas, energia e telefono a prezzi ridotti».

Per i sindacati dei pensionati è come sfondare una porta aperta: «E' da tempo - ricorda Betty Leone, segretaria dello Spi Cgil - che denunciamo il lievitare delle tariffe energetiche come uno degli elementi che rendono la vita difficile ai pensionati. E' evidente che l'aumento ulteriore del petrolio, e quello conseguente di luce e gas, peggiorerà la situazione. Questo rende ineludibile la richiesta, da noi avanzata, che nella prossima finanziaria ci sia una somma "una tantum" a titolo di risarcimento per la perdita del potere d'acquisto delle pensioni negli ultimi anni».

Brutte notizie anche per i golosi. Negli ultimi due anni, scrive il quotidiano inglese *Financial Times*, il prezzo delle noccioline è quintuplicato, passando da 2.150 a 11.120 dollari, creando molte difficoltà all'industria dolciaria, anche italiana. E a rimetterci, prima o poi, potrebbero essere ancora una volta le famiglie: «Nonostan-

te un'iniziale riluttanza a far ricadere questi aumenti sui consumatori - ammette uno dei responsabili del settore vendite di una delle principali aziende produttrici di cioccolata - alla fine, questo è quello che normalmente accade».

L'unica possibilità concreta offerta dal mercato per ridurre i danni è quella dell'acquisto oculato. Se si sceglie il supermercato più conveniente della propria città, approfittando della concorrenza a colpi di sconti tra le varie catene della grande distribuzione, una famiglia media italiana può risparmiare fino a mille euro all'anno, anche comprando prodotti di marca. Sono le conclusioni di un'indagine effettuata dall'associazione indipendente di consumatori Altroconsumo, che ha visitato 536 supermercati, ipermercati e hard discount in 38 città italiane.